



OGGI. Libreria Feltrinelli, piazza dei martiri, ore 17,30. Incontro con Pamela Villoresi in occasione della presentazione del suo spettacolo "Memorie di una schiava" (teatro stabile di Napoli, 1-11 marzo). Intervengono Gigi Di Luca, regista dello spettacolo, e Baba Sissoko, autore e esecutore delle musiche. Presenta Natascia Festa.

Corriere del Mezzogiorno **Giovedì 8 Marzo 2012**

«SCHIAVA» PAMELA

Alla Feltrinelli di Santa Caterina a Chiaia incontro con Pamela Villoresi (nella foto), in occasione della presentazione dello spettacolo «Memorie di una schiava» in scena in queste sere al Ridotto del Mercadante.
La Feltrinelli, piazza dei Martiri, Napoli, ore 17.30



La recensione / 2

Pamela Villoresi, energia da «schiava»

«Memorie di una schiava» - lo spettacolo al Ridotto del Mercadante fino a domani - scatena un conflitto permanente fra la voce scura, a tratti stentorea e asessuata della protagonista e il suo muoversi come un animale, una scimmia, una femmina primate tutta nervi e istinto. E in questa contraddizione c'è la chiave del testo tratto dal romanzo «Spedizione al baobab» della scrittrice Wilma Stockenström. Che, sia la regia di Gigi Di Luca che l'interpretazione appassionata di Pamela Villoresi, trasformata in una sorta di umanoide proveniente da un altro mondo, evidenziano nitidamente. La scissione è infatti quella che una donna africana vive fra il tenero «sé» e il mondo ostile che la circonda, trasformandola ben presto in schiava, bestia da monta e da fatica, pronta a essere rivenduta al miglior offerente, lasciando ad altri i suoi figli, come accade alle bestie al mercato. E il suo testamento non a caso scaturisce dall'interno di un baobab, una sorta di placenta in cui tornare al termine di un'esistenza segnata dal dolore e dal senso di perdita, schermato alle spalle da una vera e propria gabbia invalicabile. E se a ciò si aggiunge la capacità atmosferica creata dai canti e dai suoni del griot Baba Sissoko, portatore di tutta l'intensità espressiva del Mali, è chiaro che il viaggio proposto non può non toccare le corde più intime di ciascun spettatore. Anche perché la Villoresi non lascia un attimo di tregua a chi la guarda, scatenando un feedback nervoso e un'energia fisica assolutamente stremante.

S. de St.



Primattrice
Pamela Villoresi,
protagonista
di «Memorie
di una schiava»
al Ridotto
del Mercadante

La recensione/1

La Villoresi in gabbia il trionfo della fisicità



Pamela Villoresi in "Memorie di una schiava" al Ridotto del Mercadante

Un albero di baobab come simbolo, territorio e parco della memoria. "Memorie di una schiava", di una donna costretta e vilipesa nel corpo ma non nella mente è in scena ancora fino a domenica al Ridotto del Mercadante per la regia di Gigi Di Luca. Ne traccia il percorso Pamela Villoresi, e nella scena-gabbia di Luigi Ferrigno ne esalta la fisicità in una coraggiosa interpretazione e generosa, tra ricordi di faticose giornate e d'infelici esperienze, e la scrittura aspra e affascinante di Wilma Stockenström s'affida alle sue belle, drammatiche intuizioni, e il racconto vive con le musiche di Baba Sissoko che accompagnano la vita di donna violata e poco amata ma colma ancora di amore.

(g. ba.)

Info

www.teatrostabilenapoli.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

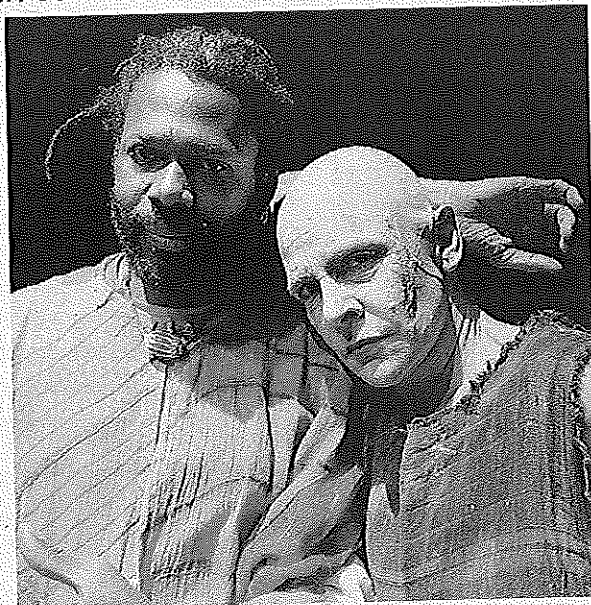
Monologhi al femminile / 1 Villoresi in scena da domani al Mercadante

Pamela, trucchi per render vera la schiavitù

«In scena sarò ricoperta di creta, calva e pronta a ricongiungermi con la terra, l'elemento da cui nasciamo e a cui torniamo». Pamela Villoresi sarà protagonista, da domani sera e fino all'11 marzo al Ridotto del Mercadante, del debutto nazionale di «Memorie di una schiava», un testo riadattato da Gigi Di Luca dal romanzo «Spedizione al baobab» di Wilma Stockenström. «Una donna bianca - precisa il regista - che ha scritto in afrikaner, la lingua degli schiavisti, per denunciare lo schiavismo». E sarà per il cortocircuito di razze e valori contenuti nel libro della scrittrice sudafricana, sta di fatto che per narrare di questa schiava nera è stata scelta un'attrice bianca.

«In scena - precisa la Villoresi - sarò però irrecognoscibile, capace di denunciare i soprusi e le violenze subite dalle donne di ogni dove. Da vecchia femminista militante, mi sono appassionata alle letture delle storie provenienti dai luoghi del mondo dove prevalgono conflitti e ingiustizie, e ringrazio De Luca per avermi offerto quest'occasione, inedita per la mia quarantennale carriera».

Accanto a lei sul palcoscenico ci sarà anche un musicista, Baba Sissoko, polistrumentista del Mali, che con l'attrice costruirà un dialogo di suoni con arpe, liuti africani e percussioni, più alcuni interventi vocali recitati nella sua lingua. «Sto imparando molte cose anche sul mio continente - aggiunge Sissoko, già collaboratore di Dee Dee Bridgewater, Art Ensemble of Chicago ed Enzo Avitabile -, sullo schiavismo e su quegli aspetti che noi africani tendiamo a rimuovere. E questo anche grazie a un punto di vista europeo. In scena sarò un Griot malia-



L'attrice e il musicista Pamela Villoresi con Baba Sissoko

no, i cantastorie da cui discende la mia famiglia».

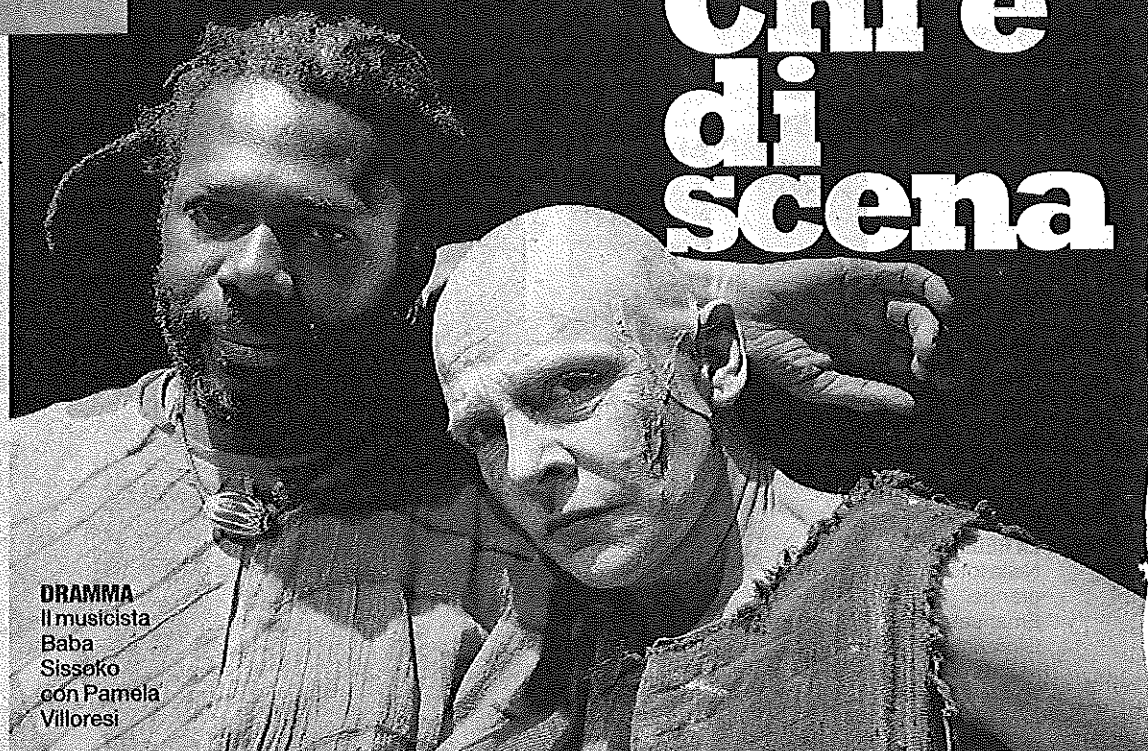
La vicenda narrata è quella di una donna sudafricana che viene schiavizzata e rivenduta più volte, a cui i cacciatori di schiavi, anche se neri, ammazzano la madre e rubano i figli appena giunti al metro d'altezza. In un'escalation di barbarie dell'uomo sull'uomo che non conosce limiti. Fino all'ultima tappa quella di un padrone bianco meno malvagio, grazie al quale conoscerà uno straniero nero che eviterà la sua rivendita e che la porterà in un viaggio all'interno dell'Africa in cui morirà lasciandola sola. Una solitudine vissuta all'interno del baobab, dove si consumerà la sua fine. «Non dimenticherò mai - conclude Di Luca - la morte di Miriam Makeba qui a Castelvoturno, durante un concerto di cui ero l'organizzatore. Ed è per questo che voglio dedicare lo spettacolo a lei, simbolo di tutte le donne africane».

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercadante

Chi é di scena



DRAMMA
Il musicista
Baba
Sissoko
con Pamela
Villoresi

Villoresi, l'impegno di una donna

ILARIA URBANI

RICOPERTA di cera, quasi irriconoscibile, Pamela Villoresi diventa anima e corpo del dramma di una schiava sudafricana, metafora universale dell'apartheid. Baba Sissoko, il musicista malese sodale di artisti quali Dee Dee Bridgewater e Art Ensemble of Chicago, interpreta,

L'attrice debutta domani con il musicista Baba Sissoko in "Memorie di una schiava"

tra musica e parole, gli uomini della sua vita, i diversi padroni bianchi e l'ultimo amore, un uomo nero che morirà tragicamente. Per "Memorie di una schiava", in scena da domani a domenica 11 marzo alle 21 (il 4, 6 e 9 marzo alle 18) al Ridotto del teatro Mer-

cadante, Gigi Di Luca, autore della drammaturgia e regia, si serve in egual misura di testo e musica. Lo spettacolo, tratto dal romanzo "Spedizione al baobab" di Wilma Stockenström, scritto nel 1981 in afrikaans, la lingua sudafricana parlata dai coloni olandesi, ha scosso la Villoresi sin dalle prove. «In questa storia di oppressione, ho trovato molta disperazione, ma anche molta poesia — racconta — lo spettacolo mi ha provato emotivamente e fisicamente: mi sono dovuta allenare ogni giorno per più di un'ora. Un giorno, dopo le prove, mi sono ritrovata a piangere». La Villoresi veste a teatro ancora una volta il ruolo di una donna intensa. «È uno spectacle vivant molto forte — aggiunge l'attrice pratese — l'impegno femminista che un giorno mi portava a manifestare, oggi è diventato anche qualcosa di più concreto: quando posso aiuto sempre le drammaturghe che meritano ad emergere. In

Italiano non c'è neanche una donna a dirigere un teatro stabile». La musica di Baba Sissoko nella pièce è coprotagonista. Il polistrumentista malese griot, recita e suona diversi strumenti musicali africani: la kora, lo ngoni e il tamani. «Pamela e io in scena siamo complementari — spiega Sissoko — questo spettacolo aiuta a capire l'Africa dal punto di vista degli africani e degli europei». La donna, senza nome, si lascia morire in un albero di baobab, rievocando le violenze, i tanti figli sottratti. O starmene zitta... «dice la schiava». «Continua — spiega Gigi Di Luca — il mio percorso registico teso a restituire attraverso la parola, la musica e l'immagine, le identità e le espressioni popolari di etnie e culture del Sud del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info:
www.pamelavilloresi.it
www.babasissoko.com



Al Mercadante

La Villoresi il griot Baba e «Le memorie di una schiava»

Luciano Giannini

A Napoli celebrerà i 40 anni di carriera. E lo farà in un canto accorato per la libertà, «Memorie di una schiava», tratto da «Spedizione a baobab», il romanzo più noto della sudafricana Wilma Strokenstorm, scritto nella lingua degli schiavisti bianchi, l'Afrikaans. In scena Pamerla Villoresi sarà affiancata da uno dei maggiori musicisti del panorama etnico, il griot del Mali Baba Sissoko. Idea, trasposizione e regia sono del napoletano Gigi De Luca, direttore del festival Ethnos. «Memorie di una schiava» è in prima nazionale da stasera all'11 marzo nel Ridotto del Mercadante.

«Com'è possibile che un uomo riesca a causare tanto dolore in un suo simile? Questa è la domanda sbigottita che sorge guardando lo spettacolo», spiega la Villoresi nel foyer del Mercadante. Come nel libro, infatti, la pièce, quasi un monologo di poco più di un'ora, mostra una vecchia schiava che al termine dei tormenti di una vita si ritira nel tronco di un baobab. E ricorda le violenze subite, i padroni che la vendettero all'asta e le strapparono i figli, il rapporto con la natura, ma anche la straordinaria voglia di evolversi, sorridere, amare. E Baba?

«Recito nella lingua del mio Mali, suono tamani, kora e 'n-goni adeguando percussioni e corde alle diverse emozioni della storia. Questo spettacolo», dice, «mi insegna tante cose: a riflettere sullo schiavismo senza pregiudizi, per esempio. E, poi, io che vengo da un jazz piuttosto free, qui imparo la disciplina della cultura europea».



Nel Ridotto

Con la regia di Gigi Di Luca

l'attrice

festeggia

i suoi primi

quarant'anni

di carriera

L'8 marzo, festa della donna (e compleanno di Baba) la Villoresi incontrerà il pubblico alla Feltrinelli di via San Tommaso d'Aquino (ore 17.30). Si discute, al femminile, sulle nuove forme di schiavitù.

LO SPETTACOLO DIRETTO DA GIGI DE LUCA AL DEBUTTO NAZIONALE AL "RIDOTTO" DEL MERCADANTE DA DOMANI ALL'11 MARZO

"Memorie di una schiava" con la Villoresi e Sissoko

NAPOLI. Nell'epoca del violento regresso, omicida spietato di progetti illusori e di idee kamikaze contro falsi grattacieli inalzati su ogni desiderio e speranza, il concetto intrinseco di schiavitù diviene condizione problematica esistenziale di una società moderna costretta a subire ancora oggi atteggiamenti discriminatori nella vita di tutti i giorni. Un tema toccante quello della schiavitù, che trae le sue antiche origini nella lontana Africa ma che può essere contestualizzato nella simultanea realtà con l'analisi di nuove forme di costrizione che perseverano nel negare all'uomo i così detti diritti inviolabili: la libertà di pensiero e la dignità. Nasce così, forse per non dimenticare o forse anche per sollecitare gli animi briganti che "hanno il potere", lo spettacolo "Memorie di una schiava" che debutterà in prima nazionale a Napoli al "Ridotto" del Mercadante da domani a domenica 11 marzo. Si tratta di un adattamento drammaturgico guidato dal regista Gigi De Luca del romanzo "Spedizione al baobab" di Wilma Stockenström e vedrà sul palcoscenico come protagonisti Pamela Villoresi e Baba Sissoko (*insieme nella foto*). Presenti alla conferenza di presentazione, il musicista, l'attrice e il regista fiero dell'ottima riuscita del suo lavoro: «È un progetto che voglio dedicare alla cultura sudafricana alla quale mi sento particolarmente legato grazie all'incon-

tro con Miriam Makeba ed alla fortunata conoscenza di Hugh Masekela e Mahotella Queens. Il mio obiettivo è quello di restituire in chiave contemporanea le identità ed espressioni popolari, appartenenti al più lontano sud del mondo, attraverso lo strumento artistico del linguaggio delle immagini e della musica. Tratto predominante nella storia è il rapporto complementare tra un uomo ed una donna, entrambi personaggi neutrali nella loro fisicità, spogliati di qualsiasi elemento distintivo, per esprimere al meglio il trionfo poetico dei valori eterni e dei sentimenti immutati sulla catastrofica cattiveria del consorzio umano. È un racconto strutturato in forma di monologo che ripercorre i ricordi di una schiava costretta a nascondersi in un baobab, cavaliere gigante della savana che la protegge dalle spiacevoli memorie di una vita tormentata ed aiutandola per l'ultima volta in un percorso di tappe passate nell'oppressione incominciata con la sua deportazione dal villaggio natale distrutto dai coloni. Si entra nel racconto di una donna che sta facendo un testamento morale attraverso il faticoso e tormentato viaggio alla ricerca di passioni perdute e sentimenti passati, intrappolati per sempre nel pungente perimetro di ferite fisiche e morali incancellabili fino all'ultimo respiro liberatorio, metafora che segna il passaggio da una vita prigioniera ad una

morte rivestita di utopica emancipazione». L'attrice ha così manifestato il suo amore per il personaggio che interpreta, una figura "fatta di acqua" che acquista valore grazie a quell'involucro neutrale contenente emozioni, sentimenti, passioni, unica arma vincente contro l'essenza divisoria del male. Un connubio di sensazioni percepite e vissute intensamente attraverso lo strumento allegorico della musica di Baba Sissoko, forza motrice che aziona ricordi e stati d'animo imprigionati nel tempo. Al fenomeno poetico del linguaggio verbale e corporeo si giustappone quindi quello metaforico della musica jazz e polistrumentale fiera ed impegnata nella tradizione del Mali, la quale diviene cointerprete e solidale nei confronti del doloroso dramma. In occasione della Festa della donna, l'attrice terrà un incontro alla Feltrinelli di via Roma l'8 marzo dove tratterà temi riguardanti la figura femminile e le condizioni di schiavitù che nonostante gli enormi progressi raggiunti dall'abolizionismo, viene ancora vissuta in gran parte del mondo nascondendosi dietro le ridicole vesti di sfumature, maschere e sotterfugi.

Carolina Amati





Protagonista Pamela Villoresi
in «Memorie di una schiava»

Al Mercadante

Se il ventre materno ha la forma del baobab

Enrico Fiore

«**T**orno ad essere umana nel ventre protettivo del mio albero». È questa la battuta-chiave di «Memorie di una schiava», lo spettacolo - tratto dal romanzo «Spedizione al baobab» della scrittrice sudafricana bianca Wilma Stockenström - che Pamela Villoresi presenta nel Ridotto del Mercadante per la regia di Gigi Di Luca.

Infatti, incontriamo la donna protagonista del monologo al termine di una vita di tormenti che - fra l'abbruttimento provocato dai padroni che la vendevano all'asta come un oggetto e il dolore innescato dai figli che le venivano strappati con la forza - l'ha ridotta al livello di un animale. E non a caso, dunque, una delle sequenze iniziali dello spettacolo la vede impegnata, sotto specie di nevrotica e derisoria rivalsa, nella parossistica imitazione dei babbuini che si abbuffano o si accoppiano.

Questa sequenza, peraltro, rimanda al tema centrale della rappresentazione. Giusta la battuta citata, è chiaramente una metafora il fatto che la vecchia schiava si ritiri, per sciorinare i suoi ricordi, nel tronco di un baobab: sa che solo interponendo fra sé e il mondo una distanza radicale, e cioè tornando, mentalmente, nel ventre materno, può esaminare lucidamente e, quindi, raccontare e tentare di

Nel Ridotto

spiegare le sofferenze subite; Una splendida ma sa pure che, Pamela Villoresi per farlo, ha adoperato una disposizione unitaria: fa rivivere camente le paterne schiavole, che sono o impotenti o traditrici. E non le resta, allora, Stockenström che aggrapparsi all'unica forza e all'unica verità possibili, appunto quelle del corpo.

Di qui la struttura espressiva in cui Di Luca ha incastonato il flusso di coscienza della donna: ad intervalli più o meno regolari lei si svincola dalle parole e si abbandona a una danza lieve e perduta, sull'onda del canto e dei suoni sapienti - e di volta in volta dolcissimi o risentiti - che incunea nel tessuto verbale il griot del Mali Baba Sissoko.

Al limite dell'incredibile, infine, la prova fornita da Pamela Villoresi: giocata sull'esplosione di una tensione nervosa e di un'energia fisica spinte sino allo sfinimento, traduce come meglio non si sarebbe potuto l'a corpo a corpo inesausto che si determina, per questa donna che ricorda, fra il bisogno di ritrovare, comunicando, una dignità e il timore di precipitare, confessandosi, in una nuova schiavitù, quella della retorica e del fraintendimento.

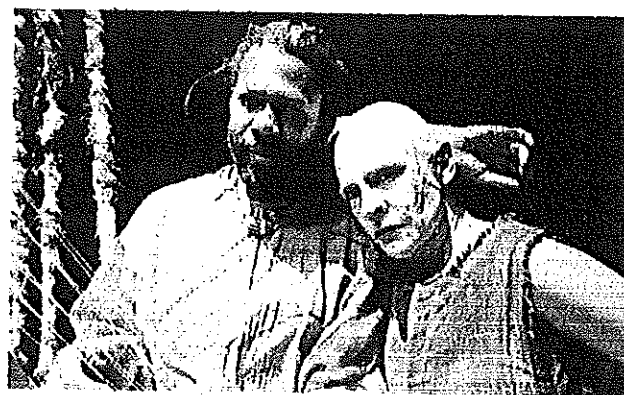
Davvero, ho ritrovato negli occhi della Villoresi lo stesso sguardo, smarrito e pure fiero, che molti anni fa vidi in quelli delle ragazze nere che nelle bidonville di Capetown si vendevano per una sigaretta.

TEATRO

La crudeltà diviene emozionante poesia

di Angela Di Maso

NAPOLI. Fino all'11 marzo, il Ridotto del Mercadante ospita una signora del teatro italiano, Pamela Villoresi protagonista di "Memorie di una schiava", liberamente tratto da "Spedizione al Baobab" di Wilma Stockenström. Traduzione in italiano Susanna Basso - edizioni "Ilisso", adattamento drammaturgico e regia di Ogi Di Luca. Una produzione "La Bazzana". Musiche dal vivo eseguite da Baba Sissoko. Scritto nel 1981 in afrikaans - il sudafricano dei coloni olandesi - "Spedizione al baobab" compare nella versione inglese dell'allora esordiente J.M. Coetzee. Così l'Europa ha conosciuto Wilma Stockenström, grande poeta e narratrice, nata nella regione del Capo il 7 agosto 1933. In Italia, il romanzo - pubblicato dall'edizione "Il Quadrante" nell'87 - ottenne subito il Ginzane Cavour per la narrazione. Siamo in Africa, non quella step-pica, afosa e desertica, ma in una foresta predominata da un albero di Baobab ed in cui, all'interno del suo tronco, circoscritto da liane - scene, molto suggestive, di Luigi Ferrigno - vive riparata dalla bruttura umana, una creatura, per metà donna, per l'altra schiava. L'essere schiava, venduta al migliore offerente, costretta a darsi, sempre, sgravando figli che puntualmente le vengono strappati via perché anch'essi considerati solo merce, rivenduta all'asta ad ogni morte del padrone, a prezzo sempre più basso, perché con gli anni e la gioventù sfiorita, nessuno vuole più vecchie carceri, passa da uno schiavista all'altro, perdendo ogni volta una parte di sé, della propria identità, della propria dignità umana umanità. Fisica ed etica. Anche il mirare, tra le liane, di nascosto i giovani, non le serve a



Pamela Villoresi e Baba Sissoko durante lo spettacolo al "Ridotto" del Mercadante

molto, poiché è vana la ricerca dei propri tratti nei loro volti, sognando di potere ritrovare i figli a lei strappati. Ma anche il fiume, nel quale si specchia per capire l'avanzare del tempo sembra mentire, ridandole un'immagine sbiadita. Con la fine della schiavitù, v'è però la fame e l'inutilità di non sapere fare altro se non la schiava. Ecco allora l'albero che diviene casa, ma casa nel senso più filosofico del termine, e cioè la casa e chi la abita, divengono un unico micro e

macro cosmo. La schiava diviene indigena, albero caducifoglio, grande tronco, corteccia. Diviene cioè "albero della vita" - come viene chiamato il baobab dagli africani - la sua vita, ripercorrendola tra salti, grida di dolore, urla strazianti e soffocate; e dai canti africani, pregni di sofferenza e voglia di riscatto e libertà. Viene il momento allora di uscire dal tronco, ma l'unico modo è quello di bere il calice fino alla feccia, e tornare così alla luce, (disegno luci di Gianni Netti). Ri-

nascendo. Ricoperta di cera, smagrita ma tonica, dal fisico di una ventenne ginnasta, abbigliata da erbacce e pezzi sudici, insabbiati e stracciati (costumi di Giovanna Napolitano), una iriconoscibile e rasata Pamela Villoresi, attraverso le ferite disegnate sul proprio corpo diviene l'emblema dell'apartheid. Una prova d'attrice complessa, dura, faticosissima, emotivamente, fisicamente, vocalmente, ma che confermano non solo la bravura e l'intensità di una vera signora del teatro italiano, ma la maestria nel rendere la crudeltà in emozionante poesia. Con lei in scena Baba Sissoko, il polistrumentista maledese, la cui figura rappresentava di volta in volta gli uomini che l'hanno posseduto, dai diversi padroni bianchi all'ultimo amore, un uomo nero che morirà tragicamente. Ma che ha anche accompagnato lo "Stabat Mater" della schiava suonando diversi strumenti musicali africani: la kora, lo ngoni e il tamani. Superba la regia di Di Luca, il quale partendo dal racconto del Sudafrica per voce di un'oppressa, di Wilma Stockenström, costruisce la trama di un vibrante romanzo in forma di monologo, unendo e (dis)piegando le ferite di un paese (dal particolare all'universale, poiché l'oppresso, lo sfruttato, il deriso, ha lo stesso volto in qualsiasi parte del mondo) a quelle impresse sul corpo della schiava. Questa è narrazione. Questa è narrazione e svelamento della poesis: il corpo che diviene parola e suono, proprio come un tipico tamburo africano da percuotere. Regia costruita sull'attrice, per l'attrice. Drammaturgia, regia, attrice e musicista di scena, divengono la più dolorosa e magnifica pagina sinfonica orchestrale mai composta. Uno spettacolo da vedere. Da applaudire.